

Autonomi: i guai della privatizzazione Così perdiamo diritti, potere e controllo

FRANCESCA BALZANI

Gilda, Cobas e Snals non aderiranno allo sciopero del 28 ottobre non condividendo molti dei punti in oggetto della piattaforma presentata dai sindacati confederali.

Secondo il professor Sandro Gigliotti segretario della Gilda le cause della mancata realizzazione del contratto per la scuola sono da addebitarsi ai confederali che nel '91 si opposero al contratto fino alle privatizzazioni. «Oggi le cose sono più difficili, bisogna fare battaglie economiche tenendo presente il tasso d'inflazione. Il contratto della scuola è il più vecchio in Italia, risale al 1988, dalla sua scadenza ad oggi abbiamo perso molto in termini di valore reale e di potere d'acquisto. Il blocco degli scatti d'anzianità, poi, penalizza fortemente il personale scolastico perché gli insegnanti non hanno previsto per contratto avanzamenti di carriera la loro situazione economica è quindi disastrosa: il non sviluppo economico sommato all'erosione dell'inflazione rende i loro stipendi inferiori a quelli degli impiegati al 6-7° livello nello stato. Per Piero Bernocchi (Cobas) il vero sciopero sarà quello che la scuola farà il 12 novembre insieme agli studenti che si riuniranno in assemblea nazionale al Mamiani a Roma.

«Il rinnovo del contratto è fermo da 3 anni — dice Bernocchi — e ciò ha determinato una perdita dal 10-15% del valore reale degli stipendi, senza considerare il taglio delle pensioni, il blocco degli scatti di anzianità e il problema sanità. Ciò che proponiamo come Cobas è il recupero dei 3 anni e l'adeguamento dei salari al salario reale che avevamo nel 1991. La piattaforma Cobas rifiuta, inoltre, il taglio ulteriore per la scuola pubblica che determinerebbe un aumento degli oneri a carico degli studenti e il venire a costituirsi di scuole di serie A mentre altre verrebbero abbandonate.

«Non è scioperando che si risolvono i problemi della scuola — questo è il parere di Nino Gallotta, segretario dello Snals, per il quale se una piattaforma contrattuale si deve discutere tenendo presente le disponibilità finanziarie dello Stato, dall'altro lato va tenuto in conto il tema del mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni. Dobbiamo recu-

perare tutto quello che ci è stato tolto in questi 2 anni — afferma Gallotta — e la piattaforma della triplice non fa recuperare nemmeno quello che era il potere d'acquisto stabilito dalla finanziaria, perché ci si parla di 184.000 e non sappiamo a cosa si riferiscono, mentre non si parla del triennio 91-93 che noi riteniamo importante recuperare. Dopo i colpi inferti al pubblico impiego le altre cose certe di cui possiamo parlare sono la privatizzazione (che comporta tagli e perdita di benefici per la scuola), la perdita di diritti acquisiti in materia di pensionamento, e di riduzione del congedo straordinario».

Per quanto riguarda la riforma della scuola secondaria diverse sono le posizioni: per Piero Bernocchi dei Cobas «il problema è più di tipo gestionale che non sulle materie di studio, infatti, il timore è che il consiglio d'istituto sarà svilito e la giunta esecutiva diventi una sorta di Consiglio d'Amministrazione che si troverà a decidere sui finanziamenti delle attività d'istituto, sulle convenzioni con l'esterno, sulle quote d'iscrizione, etc. senza che rappresentanti interni alla scuola possano esercitare un controllo».

«Vorremmo che i legislatori facessero attenzione al rischio di perdere la peculiarità delle nostre migliori istituzioni — afferma Gigliotti (Gilda) —. Meglio aggiustare i vecchi licei e gli istituti tecnici che uniformare tutto verso il basso. L'aumento di materie generiche rinvia la specializzazione e abbassa la qualità delle superiori. L'aumento di ore, poi, è un fatto pedagogicamente negativo. L'alunno deve rimanere a scuola il tempo necessario all'apprendimento che è stimato, in Europa, in 30 ore».

Per Nino Gallotta il problema risiede nell'organizzazione dei corsi successivi alle superiori ed al rapporto stato-regione per la loro istituzione. Infatti «noi avevamo proposto di anticipare l'obbligo a 5 anni e di aggiungere 1 anno alla seconda media per lasciare alla secondaria una sua identità. Questo biennio provoca dei problemi gestionali, esempio la figura del preside di scuola media e l'adeguamento dei livelli degli insegnanti, e dei problemi di formazione professionale degli studenti. Ora, quindi, si tratta di studiare come ottimizzare tutto anche nel dopo superiori».